

5
1

BREVI CENNI
SULLA VITA E LE OPERE

DI

VITTORE HUGO

DEL

PROF. VIVIANO GUASTALLA



BRESCIA

TIP. NAZIONALE DI F. APOLLONIO

1863.

A

BENVENISTI

MEDICO IN PADOVA

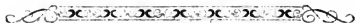
PER SIGNIFICARGLI

CHE L' ANTICA RICONOSCENZA

RIVIVE SEMPRE GIOVANE

NELL' ANIMO DELL' AUTORE

Brescia Maggio 1868



« Si la patrie se meurt, deviens toi-même
l'idéal de la nouvelle patrie. Pour re-
faire un monde, que faut-il? Un grain
de sable, un point fixe, pur, lumineux.
Travaille à devenir ce point incorru-
ptible. » —

E. QUINET: *Les Révolutions d'Italie.*

Il dolore, per qual leggo mai non trova confini nel torturare il genio tosto ch'ei sorge? Forse per educarlo innanzi tempo a soffrire, ovvero per additare in esso la favilla creatrice del fuoco purificatore della umanità? Vittore Hugo ebbe mesta ed affannosa la infanzia; ma nella età in cui non è dato ad altri se non conoscere appena la propria esistenza, a lui fu dischiuso il regno della intelligenza. In Besanzone, una delle più forti città della Francia, egli respirò le prime aure di vita il 26 febbrajo 1802. Ebbe a genitori Sofia Trèbuchet, figliuola di un armatore di Nantes, e Giuseppe Leopoldo Sigilberto, Colonnello nel reggimento di presidio in quella Città, e poi Generale e Governatore di due provincie spagnuole. Non avea toccato che il quarantaduesimo giorno di sua inferma esistenza, quando il piccolo Vittore fu trasportato nell' Isola

d'Elba, isola fatta insigne da che accolse colui, che era seduto arbitro dei destini europei. Ed era giusto che quella terra stessa, dovesse accogliere il primo raggio d'un Genio che non sarà mai spento. Per ben tre anni ricreò il suo occhio nell'azzurro del cielo d'Italia, e snodò la sua lingua pronunziando parole del dolce idioma del sì. Forse dalle bellezze d'Italia, dalla dolcezza della nostra favella, dalla soavità dell'aure che respirò, nel cuor suo s'accese quel sacro affetto, che in modo sì intimo e sentito lo legò e lo lega tuttavia alla patria nostra (1).

Erano già corsi tre anni dacchè quella impareggiabile donna che continuava la vita al suo Vittore, prodigandogli immense cure, e che perciò gli fu due volte madre, quando conduceva questo a Parigi; l'animo di lui, bisognoso d'affetto, non poté non sentire forte amore per Delon, quel desso che, comandando l'Artiglieria di Lord Byron, immolò la sua vita alla rigenerazione della Grecia. Ebbe a maestro il Generale La-

(1) Gli studenti di Pisa avendo scritto una lettera a V. Hugo, ricevettero da lui la seguente risposta:

Al Soci del Circolo Democratico di Pisa

• Hauteville House Guernsey, 3 Aprile 1863

• FRATELLI ITALIANI,

• La vostra lettera, nobile ed eloquente, parlò al mio cuore, lo accettò di buon grado il posto che mi offrite tra voi. L'Italia una e unita è il mio desiderio al pari del vostro; liberare l'Italia, è allargare il Regno della civiltà. In questo giorno, ch'io scrivo (Venerdì 3 Aprile) millottocenosessantatre anni fa Gesù Cristo morì sulla croce; egli non morì a Roma ma a Gerusalemme. Pare che i Papi abbiano dimenticata questa cosa, dappoichè posero la loro fede sull'alto del Campidoglio, anzichè ai piedi del Calvario. La Cristianità è meno augusta inesorata nel Vaticano, di quelle che sarebbe inginocchiata d'innanzi al Golgota. Una triplice corona di pompe e di delizie terrene non rappresenta a dovere la corona di spine. Giacchè i Papi sono ostinati, giacchè disdegnano Gerusalemme e usurpano Roma, anche l'Italia deve essere ostinata. L'Italia riacquisterà Roma e riacquisterà Venezia. Il Papa, al pari dello czar è un monarca straniero — Vi ringrazio, signori. Io sono vostro compatriota e vi stringo la mano.

• VITTORIO HUGO •

Horie (1); però alle idee religiose fu elevato dalla scuola di Rousseau, Volney, Voltaire. Aveva appena cinque anni quando raggiunse il padre suo presso Avellino, ove guerrigliava contro le masnade dei briganti, e principalmente a quella capitanata dal terribile *Fra Diavolo*, del quale ancora si ha triste ricordanza. I dirupi giganteschi, le scene che ora strazianti, ora affettuose di frequente si succedevano; l'alternarsi continuo dei tripudj e degli affanni delle genti di quella terra, nonchè il rapido passaggio dal brutto e dal deforme al bello incantevole, svegliarono in lui le prime scintille del genio. Tornato a Parigi, quando correva il nono anno di sua vita proseguì gli studj, e sviluppò i germi dello ingegno meditando sulle opere di Polibio e di Tacito, studio che fece insieme a suo fratello Eugenio (2). Rafforzò ed ordinò la mente sua col darsi alle Matematiche ed alla Fisica, essendo stato costretto dal ritorno dei Borboni in Francia a vivere isolato, e quasi racchiuso in se stesso. A tredici anni compose versi sopra l'Orlando e la Cavalleria; nel 1816 sul ritorno di Luigi XVIII, e quindicenne scende in campo con gl'ingegni più promettenti, Le Brun, Delavigne, Saintine e Loyson, per contendere il premio al concorso dell'accademia inviando gli *Aveantaggi dello studio*, e ne sarebbe riescito vincitore, se non si fosse giudicato falso l'aver egli solo quindici anni.

Avevano in quell'epoca il vento in poppa i realisti, Vittore favorendo questi poteva di buon'ora assicurarsi fortuna e meritare coal la mano di colei che era il suo amore; ma ei si pose a parteggiare coll'opposizione e dignitoso non vacillò mai

(1) Questi sino dal 1804 aveva trovato ricetto presso la madre di Vittore, perseguitato siccome complice di Moreau; in quella casa se ne stette nascosto due anni, finchè scoperto fu tratto a morte con Mallet.

(2) Scrittore egli pure, che molto si distinse per vari lavori critici pubblicati nel *Conservatore*; 1828-36.

nella sua fede politica. Nè si può muovere appunto a Vittore di aver accettata una pensione da Luigi che lo poneva in condizione di unirsi alla donna che amava (1822); giacchè le venne offerta quale contrassegno di stima per avere coraggiosamente sottratto ad irreparabile rovina l'amico suo Delon.

Ma chi potrebbe narrare la vita di un Genio meglio di quello che è stato fatto dal Genio stesso? Vittore Hugo giovane ancora rivelava la sua intima coscienza scrivendo di sè con queste parole:

— Due anni contava questo secolo: Roma sottentrava a Sparta: già Napoleone traspariva dal Bonaparte, e la fronte dell'imperatore rompeva l'augusta maschera del primo console, troppo dal diritto impacciato. Allora in Besanzone antica città ispana, come il seme lanciato all'arbitrio de' venti, nacque di sangue brettone e lorènese un bambino senza colore, senza sguardo, senza voce, fievole così, che fu da tutti abbandonato fuorchè dalla madre, e il cui collo piegato come un frale rosajo, ne fece allestire al tempo stesso e la culla e la bara.

Questo fanciullo, che la vita quasi cancellava dal suo libro, e che sembrava non dovesse vedere neppure il dimane son io.

Tempo verrà forse in cui io dirò che puro latte, cure, voti, amore, largheggiati per la vita mia, condannata nel nascere, mi facessero due volte figlio della mia genitrice; angelo che sovra tre figliuoli attaccati a' suoi passi prodigava, non misurava l'amore.

Oh! L'amore di una madre! amore che mai non s'oblia: mirabil pane, che un Dio dispensa e moltiplica! desco ognora fornito al paterno focolare! ciascuno ne ha la sua parte, e tutti l'hanno intiero!

Un tempo, allorchè la notte paurosa farà alla sera cianciare la mia garrula vecchiaja, potrò dire come l'alto destino di glo-

ria e di terrore che sommoveva il mondo ai passi di Napoleone, entro il vortice suo trascinandomi, facesse ondeggiare l'infanzia a tutti gli spiri del vento perchè quando aquilone percuote i palpitanti fiotti dell'oceano convulso, tormenta al tempo stesso il grosso naviglio che tuona col turbine e la foglia staccata dagli alberi della riva.

Ora, non vecchio ancora, e messo a frequenti prove, ho molte memorie profondamente scolpite: molte vicende passate ponno leggersi fra le rughe, onde i pensieri mi solcano la fronte. Più di un vecchio gelido e canuto, spossato alline da'suoi voti impallidirebbe al vedere, come un gorgo dell'onda, l'anima mia; quanto soffrì, quanto penaì, quanto, come un frutto fallito, venne meno il dolce tempo della prima età perduto senza speranza di riacquistarlo, gli amori, i travagli, il duolo di mia giovinezza; e benchè ancora nell'età dove vaghe di lusinghe mi danzano avanti l'ore future, il libro del mio cuore sia scritto sovra ogni foglio.

Talora dal seno mi s'involano i pensieri; le mie canzoni si disperdono pel mondo, mi piaccio altresì ascondere l'amore e il duolo in un romanzo ironico o burlesco, e colla fantasia scuoto la scena, disvelo agli occhi di una eletta folla altri uomini com'essi, viventi tutti del mio fiato, parlanti tutti con la mia voce; il capo mio, fornace ove s'accende il mio spirito, gitta il verso di bronzo, che bolle e fuma nel profondo ritmo, misterioso stampo onde s'effigia la strofa, che batte l'ali nel cielo; l'amore, la tomba, la gloria, la vita, l'onda che fugge incalzata dall'onda, ogni soffio, ogni raggio propizio o funesto fa scintillare e vibrare l'anima mia di cristallo, l'anima mia che ha mille voci, e che Iddio pose al centro del tutto come un eco sonora.

D'altro lato io traversai, vergine di macchie, i tristi giorni:

io d'onde vengo, se non sò ove io vada: il turbine delle fazioni senza contaminare l'onda, mi sommosse l'animo: nulla è d'immondo nel mio cuore; nessun impuro limo potrà, al soffiare del vento turbarne l'azzurro. —

Vittore Hugo, sorto dalla rivelazione, con pochi altri eletti, inaugurò in Francia un'era nuova, intellettualmente parlando. Se quel rovesciamento che mutò faccia al mondo devesi in gran parte attribuire agli Enciclopedisti del secolo decorso, i loro principj non erano più quali i tempi li richiedevano: faceva mestieri sceverare il vero dal fantastico. Allorchè Vittore era tutta vita e gioventù si accinge all'erculeo fatica, ravviva la terribile lotta, sopita per un istante, fra l'oscurantismo ed il progresso e giura difenderlo *ad ogni costo*. Ed ei tene la parola, malgrado che il serpe tentatore sempre gli stesse al calcagno. La sua lunga e laboriosa vita sarà un monumento imperituro di onore e di fermezza (1).

Trent'anni or sono già egli era fatto segno all'ira de' despoti. Lo si accusava di aver bandito troppo altamente la libertà col *Roi s'amuse*, e d'insulto ai scelti, perchè osò svelare le turpi gioie che rallegravano la corte di Francesco I. E buon per

(1) Taluno ascrisse a colpa al lirico francese l'aver, egli repubblicano, apparsa una lagrima per un re sconsigliato, poscia lodato Lamartine. La compassione è dei grandi; ad essi ogni avventura è sacra.

Non dimentichiamo che mentre gli uomini più chiari, affascinati dall'idolo di Corsica deposero la penna per dar di piglio al turbine, Vittore Hugo impavido indirizzava parole severe a Napoleone il I.^o

Riguardo a M. Lamartine nel 1830 ognuno lo credeva ancora un uomo eccentrico, libero; egli militava sotto la bandiera del progresso; per anco il grido di *détresse* non era giunto all'orecchio dell'Imperatore del Brasile, che fruttò al Cantore delle *Contemplations* 100,000 franchi — non aveva ancora chiamata l'Italia *terra de' morti*.

V. Hugo conobbe M. Lamartine nel 1821; i suoi amici erano, Bonald, La Mennais, Chateaubriand.

lui che un uomo potente e di cuore, il sig. Odinat, propugnò la sua causa; quel libro forse sarebbe divenuto preda delle fiamme. Il *Ruy Blas* costò a Vittore Hugo maggiori persecuzioni; — Il valletto folle d'amore per una regina, nobilita l'animo suo; poco a poco si fa grande, egli solo vuol salvare la Spagna agonizzante; corre ai Ministri che han fama d'integri, ed in quel momento supremo per la patria li sorprende che delapidano il peculio del popolo! — E come ristarsi dal prorompere nell'ira?

Siccome avviene nella vita privata, che un cuore gentile ratto si prende d'amore per chi bello e nel fiore di un'esistenza promettente è straziato dalla malignità degli uomini, così Hugo sempre amò ed ebbe cara l'Italia; e le parole che gli rivolse furono tutto affetto, tutta speranza. Spesso ne profetizzò l'avvenire. Nel 1830 egli scriveva (1). « L'autore non è uno di coloro che scaglia l'anatema su una nazione presa in massa, e d'altronde le sue simpatie come poeta, come filosofo e come storico l'hanno sempre fatto inclinare verso quell'Italia sì illustre e sì sventurata. Provai sempre una recondita gioia nel predire un grande avvenire a quel ceppo di nazioni che hanno un glorioso passato. In breve, lo spero di gran cuore, l'Italia spargerà di nuovo i suoi raggi per il mondo. L'Italia è una terra di grandi avvenimenti, di vaste idee, di sommi uomini, *magna parens*. Nell'Italia avvenne Roma la quale resse il mondo, l'Italia ha Dante, Raffaello, Michelangelo . . . »

Nè qui si arrestò Hugo, ma nel suo lungo esilio, oggi ancora la sua potente voce eccheggia in libere contrade.

Di fede incrollabile, propugnare il diritto, incorare i prodi,

(1) In una nota a Maria Tudor.

abbattere il servilismo, annichilire chi muta l'uomo in cosa, ecco a che pensa, che spera. Nel meeting di Jarsehy eran consigli, frammisti ad altissimo sdegno, che indirizzava al Borbonico tiranno — gli preconizzava rovina e quegli cade. Ora strida disperate, dalle rive dei laghi Lituani e dalla opaca selva degli Alni giungono a lui; sdegn a credere che l'Europa culta, grande, potente, muta assista allo strazio di generosi figli che nulla altro chieggono che libertà! ma fatto sicuro di sì umiliante, di sì lagrimevole verità egli esclama:

• Soldati Russi! ritornate uomini; questa gloria vi si offre
• in questo momento: sapiate coglierla. Mentre è ancor tempo
• ascoltate:

• Se voi continuate questa guerra selvaggia, se voi, ufficiali, che siete dei nobili cuori, ma che un capriccio può degradare e gettare in Siberia; se voi soldati, servi jeri, schiavi
• al giorno d'oggi, violentemente strappati alle madri vostre, alle
• vostre fidanzate, alle vostre famiglie, sottoposti all' *Knout*, malmenati, mal nutriti, condannati per lunghi anni, e per un
• tempo indefinito al militare servizio, in Russia più duro, che
• non altrove il bagno; se voi, che siete delle vittime, prendete
• parte contro delle vittime; se all' ora santa, in cui la venabile Polonia sorge, all' ora suprema in cui rimane a voi di
• scegliere fra Pietroburgo, ove sta il tiranno, e Varsavia; ove
• è la libertà; se in questo decisivo conflitto, voi disconoscete
• il vostro dovere unico, la fraternità, se voi fate causa comune
• collo *Czar*, contro i Polacchi, collo *Czar* loro carnefice e
• vostro; se oppressi, voi non sapete trarre dall' oppressione
• altra lezione che quella di sostenere l' oppressore; se della
• vostra sventura non fate che l'onta vostra. Se impugnate la
• spada, la mettete al servizio del dispotismo, mostro pesante

• e debole, che tutti vi schiaccia, così russi come polacchi, la
• vostra forza cieca ed illusa; se invece di rivolgervi, e far
• fronte all'eccidio delle nazioni, voi opprimete vilmente, sotto
• la superiorità delle armi e del numero, queste eroiche po-
• polazioni disperate, reclamanti il primo dei diritti, il diritto
• della patria; se in pieno diecinovesimo secolo, voi consumate
• l'assassinio della Polonia; se voi fate tutto ciò, sapiatelo,
• uomini della armata Russa, voi cadrete, ciò che sembra im-
• possibile, più basso ancora delle bande americane del Sud e
• sollevarete contro di voi l'esecrazione del mondo civilizzato!
• I delitti della forza sono e rimangono delitti: l'orrore pub-
• blico è una penalità.

• Soldati Russi, ispiratevi ai Polacchi, non li combattete!
• Ciò che avete d'innanzi a voi in Polonia, non è già l'ini-
• mico, ma sibbene un esempio da seguire.

• *Hautville House febbraio 1863.*

• VITTORE HUGO. •

Allorchè un uomo che aveva leso Vittore Hugo in quanto
v'ha di più sacro, gli offrì grandi cose a patto di scambievolmente
oblio, egli sdegnosamente rispose, a somiglianza del grande ghi-
bellino: *Io non vi perdono. — Non entrerò in patria che per la
via dell'onore* (1).

Ecco i fatti che illustrano il nome di Hugo e che lo ren-
dono caro e simpatico all'Italia.

Soffermiamoci ora a risguardare l'illustre scrittore dal lato
meramente letterario.

I veri poeti lirici sono rari ed in Francia in particolare;
forse fino a Ronsard la lingua non era abbastanza adulta per

(1) V. Constitutionnel. Agosto 6, 1859. — V. pure le lettere pubblicate dagli
illustri fuorusciti il colonnello Quinet e M. Charas

rispondere alla impetuosità del lirico; ed infatti le Odi di quell'epoca sono snervate, sebbene i concetti non difettassero di rettitudine e di energia. Nel decimottavo secolo Voltaire e Rousseau tenevano il campo della letteratura in Francia, e fu veramente maraviglioso che poco dopo sorgesse il primo lirico che vantì quella Nazione, Vittore Hugo. — Quali cause hanno operato tale avvenimento? A qual fuoco ha egli temprato la sua mente? — A quello delle rivoluzioni: là sui campi di battaglia, nelle feste nazionali, nella disperazione stessa di un popolo che si scatena egli sente quegli accenti ch' eccitano ed infiammano il suo genio, quel genio ch' è nato a creare un eterno canto.

A vent'anni Vittore Hugo nelle sue *Odi* infonde tanta naturalezza congiunta a quella varietà, che chiaramente addimosta come egli fosse già sommo poeta: le Odi sono la più pura espressione del suo genio naturale.

Gli *Orientali* (1828) rivelano un'immaginazione fervente, l'anima quasi tace; la vivacità dei colori che Hugo vi sparse a piene mani brilla viepiù, siccome circonscritta fra limiti assai ristretti; però la concisione non nuoce mai all'intelligenza. In que' canti riscontransi insomma tutti i pregi che Tommaso Moor, e Gualtiero Scott hanno dal lato descrittivo, nonchè quelli del Lamartine stesso; però egli è immune dai difetti di costoro.

Se Vittore Hugo tal volta peccò, si fu allorchando volle diffondersi nelle meditazioni; ei perdè la sua originalità, il suo stile di fuoco, e tutto quel fascino che seduce. Ne abbiamo una prova nelle *Voci Interne*, nei *Raggi* e *Ombre*, ove spesso frammischia a delle Odi, molti versi Alessandrini.

Un volo più alto con la sua mente tentò il V. Hugo: egli volle creare un nuovo teatro in Francia; impresa ardua invero da sgomentare chiunque fuorchè il nostro autore, il quale per

divisa tiene il motto *VOULOIR C'EST POUVOIR*. E che? non potrebbe sorgere un nuovo Shakespeare? Nessuno ancora ha posto una barriera al genio; gli esempi dei grandi che furono, denno di sprone e non di sconforto servirci. A Fidia, ad Apelle non contesero il serto Michelangelo e il divin Raffaello? Il cantor d' Anchise non rimase quasi eclissato dalla immensa luce che spande l'alto intelletto dell' Alighiero?

Forte di tali ragioni e della coscienza del proprio sapere V. Hugo si pose all'opra. Ed infatti per quindici anni consecutivi egli cospira alacramente al suo scopo: nulla trascura onde *appassionare la folla*: arruola la gioventù sotto la sua bandiera, ne diviene l'amico, il confidente. Allora egli vuole anche istruirla — svegliarne l'ingegno, metterle a nudo la società, e far sentire ad essa come spesso la deformità dell'anima è più schifosa di quella del corpo; innamorarla quindi della virtù e della libertà, che è pure la cosa istessa. E qual mezzo più efficace che il teatro?

L'antitesi è la forma prediletta da V. Hugo; è con essa che mosse i primi passi nella poesia lirica; ei vuole che questa lo segua anco sulla scena. Lo spirito del tragico, cogliendo le antitesi dà loro un rilievo singolare svolgendole spesso in tratti eloquenti la sua fantasia tesoreggia delle relazioni più remote e le fissa in immagini scintillanti, ma questa è la forma spontanea di un'ingegno straordinario che ama la varietà talvolta il bizzarro come la stessa natura. L'*Ernani* è un duello fra un ro cavaliere ed un masnadiere, quadro fedele degli austeri costumi castigliani; la vendetta e le inviolabili leggi di ospitalità sono messe a fronte ed il dovere trionfa. — *Ruy Blas*, un disperato amore fra un valletto ed una regina — *Angelo*, la lotta fra la cortigiana e la sposa pudica. E se altrove sembra scostarsi un istante da tale

forma, non dipende se non dacchè avvi alcuna scena che distrae lo spettatore; però i sentimenti che informano il lavoro sono sempre diametralmente opposti fra loro. — *Lucrezia Borgia*, fa rabbrivire l'Italia co'suoi delitti; ma in lei l'amore di madre è il più casto, il più sublime che mai rallegasse cuore di donna — *Triboulet* — da vile buffone diviene il padre più affettuoso, più nobile. E non dimentichiamo *Marion Delorme*, che forse nel contrasto vince tutti gli altri lavori di V. Hugo. Nel personaggio stesso di Marion avvi l'antitesi, l'*ange était un démon*, che prende forza dalla presenza di Didier. — Si può dire che in esso sia congiunta l'apatia dell'anima cagionata dal vizio, alla verginità del cuore.

Se tale forma sempre convenga al teatro, noi non oseremo dire, temendo involontariamente elevarci a giudici degli scritti drammatici dell'illustre V. Hugo; comunque ei sia, ci sembra che egli abbia ottenuto il suo intento di collegare e di manifestare il grande col vero. *I Burgraves* è forse la sola pubblicazione che non abbia fruttato degli allori al gran lirico francese, ma egli saprà bene rinverdire la corona che gli sta sul capo. — il suo genio non soffre ingiuria dal tempo.

Allorquando si credeva V. Hugo fosse tutto consacrato alla poesia, ecco che egli sorprende il pubblico con un romanzo storico che in breve fece il giro del mondo; che abbraccia un'intera popolazione dal re sino al paltoniere (1); *Notre Dame de Paris*;

(1) In questi rapidi cenni intorno le molteplici opere del celebre V. Hugo passeremo sotto silenzio i lavori di minor conto; *Bug-Jargal*; (1826) *Han di Islade*; *Il Reno*; *La musa francese* (1823) *Relazione di un viaggio al Monte Bianco*; (1825) *Crommel*; (1827) *Prefazione alla Poesie di Dorville*; *Le foglie d'autunno* (1834).

Taceremo anche di *Napoleon le Petit* non per pusillanimità, ma perchè lo spirito di parte talvolta acceca l'autore; e forse egli non poteva fare altrimenti

(1831). Esso ottenne l'esito il più lieto; la critica non mancò per tanto al suo mandato. Si volle che la vera eroina di quel romanzo non fosse già l'infelice Esmeralda, ma la Cattedrale; che i personaggi in azione non avessero che un interesse secondario, ma che tutto tendesse alla descrizione di Parigi nel XV secolo (1). Piena la mente ed il cuore d'immagini poetiche, spesso, scrivendo in prosa, V. Hugo non arriva a padroneggiare se stesso; dimodochè perde quella calma, quella semplicità elegante, che tanto si addice al romanzo storico. — Ma questo è un difetto che il lettore volentieri perdona, del quale, quasi direi, sa grado all'autore. Nessuno più di Guerrazzi ne ha abusato, e nessuno in Italia ha più lettori di lui; e ciò lo ripetiamo non dipende da che il gusto predominante in Europa sia guasto, ma perchè chi, imprimendo sulla carta i pensieri vergini come sgorgano dall'anima, sdegni la lima siccome inceppa la foga delle idee, e talvolta si ribella perfino alle norme sanzionate dai padri della letteratura.

E qui farebbe d'uopo seguire Vittore Hugo nella sua vita politica, lo che ci porterebbe su altro campo da quello ci siamo prefissi. Bisognerebbe sommariamente toccare di quelle catastrofi che già stanno indelebilmente scolpite nel cuore del popolo; ripetere quello che da ingegni potenti venne registrato. A noi basti risovvenire che Vittore Hugo stretto cogli uomini

avendo dettato quello scritto subito dopo il 2 Dicembre 1861 quand'ancora la ferita grondava sangue, quando l'ultima illusione, il sogno di tutta la di lui vita svaniva.

Si spaccia furtivamente in Milano un libretto che porta questo frontespizio « *Seguito a Napoleon le Petit* » per Vittore Hugo, Londra 1863. Basta scorrerne solo poche linee per farsi sicuri esserne una speculazione di que' tipografi che per sete di peculio non si peritano macchiare nomi sì chiari come quello di Hugo. — Noi siamo certi che tale sconcio libello è apocrifo.

(1) V. C. Cantù di V. Hugo Vol. III. Chavat nella Revue Encicl. Avv. 1831.

eminenti della Francia, Lafon, Carnot, Floret, Giulio Fuere, Madier de Montojau, Michele di Bourges, Schoeller ed altri indefessamente preparavano l'avvenire alla attuale generazione; e se la realtà riesci impari al sacrificio, certo l'opera loro non andò sperduta. La libertà, simile alle piante giganti, non alligna, non spande i suoi rami, che a traverso lunga serie di anni.

Sei lustri or sono, Vittore Hugo descrisse il medio evo, ora coi *Miserables* ci dà l'immagine della nostra età.

Un giorno, e sembraci del 1850, V. Hugo disse alla Camera « *ce n'est pas loin l'époque où celle ci tuera l'autre,* » accennando come allorquando il progresso avrà toccato l'apogèe, la penna surrognerà la spada. Benchè questo presagio non si sia avverato, avvi però in Francia un' eletta schiera di pensatori che esclusivamente si consacrano alla emancipazione dell' intelletto, al miglioramento del cuore umano; essa sdegna gli speculatori della imbecillità, i quali, delle lettere facendo mercimonio, hanno per iscopo unico blandire il vizio, e, sotto colore di virtù, eccitare passioni facili ad accendersi, ad attutarsi difficili.

Guerrazzi scrisse l' *Assedio di Firenze* impotente a combattere una battaglia; V. Hugo ritiene che i *Miserables* varranno quanto una battaglia vinta. La modestia non concede all' autore dirlo esplicitamente; esso però ce lo lascia indovinare. Ecco le sue parole « Sino a che i tre problemi del secolo, la degradazione dell' uomo, causa del proletariato; la prostrazione della donna, causa della fame, e l' atrofia del fanciullo per difetto di luce (l' atrofie de l' enfant par la nuit) non saranno risolti; fino a che in talune regioni l' asfissia sociale sarà possibile; o in altri termini ed in un punto di vista ancora più esteso, fino a che vi sarà sulla terra ignoranza e miseria, libri della natura di

questo potranno essere utili (1) ». I *Miserabili* sono uno sforzo della filosofia per dileguare dalle leggi e dagli istituti sociali i vestigi di barbarie che vi regnano ancora; sono estrinsecamente una grand'opera d'arte; ma nell'intrinseco altro non sono che lo svolgimento dei principii di carità, o per meglio dire di quella tacita solidarietà che dovrebbe stringere l'uomo all'uomo. Il genio squisitamente umano della Francia si rivela ne' suoi grandi scrittori; Rabelais ne segna il principio, V. Hugo il progresso. I personaggi posti in azione in questa storia si dividono in puri ed impuri, ma puri sono di una divinità non trascendentale; squisitamente santi ma non fantastici; le passioni che li predominano antiche come il creato, spesso sotto forma diversa, ma traenti sempre dalla stessa sorgente. Egli col suo genio potente sa dar loro quell'impronta, quell'interesse, quella novità, quella vita, di cui solo conosce il segreto. Lo stile medesimo sembra castigato per dipinger più al vero le angosce del dolore. Inesorabile, condanna il vizio ovunque esso alberghi; però due faci gli rischiarano sempre il cammino, la giustizia e la possibilità. Talvolta si compiace nel porre in rilievo come le leggi fatte dall'uomo non giungano a rendere impossibili i grandi delitti, nè punirli: il falsario e il parricida ha il bagno o il palco d'infamia che lo aspetta; ma il calunniatore, il figlio spietato, la donna che spinge sul precipizio la vergine, spesso impunemente dal cocchio insultano la povertà onorata.

Anco la grave questione della riabilitazione dell'uomo deformato dalla colpa; questione a' cui scogli naufragarono ingegni non comuni, trova il suo posto in questa opera; e dal V. Hugo è sviscerata da maestro. Troppo frequente si ripiglia

(1) Vedi la Prefazione al *Misérables*.

la società di non ammetterla che in forma, ma non di accettarla quale principio pratico ed eminentemente morale. Come del fiume che straripa difficilmente si può arrestarne il corso, così soventi fiata avviene dell'uomo per lungo correre d'anni abituato al male. Questo si assimila coll'individuo che lo cagiona e si frammischia alle azioni dell'individuo medesimo, simile alla camicia di Nesso, non si distrugge che insieme a chi la indossa. Talvolta il forzato, da lustri sepolto in un bagno, prende ad abborrire la società; non anela la liberazione che come mezzo di vendetta, sicchè reso a se stesso è più infame che prima: Appunto uno di questi tremendi fenomeni descrive V. Hugo; con Valjeau; ma se lo avesse lasciato isolato, o campeggiare come la figura principale di un quadro, il lettore ne sarebbe rimasto attristato, senza apprendere nulla di utile da un'opera che fu indiretta ad un sublime scopo, come seguì a J. Janin coll'*Anc mort*, ed al nostro autore stesso, colle *Ultime ore di un condannato a morte*. Ma dalla tregenda di Bicêtre ad oggi sono corsi trent'anni, e per uomini come V. Hugo ne valgono miridali. È in questi insegnamenti di alta filosofia che Hugo si diparte dai romanzieri che sfruttano i tipi del delitto. Quelli di Sue parvero più giganti; ma Sue idealizzò il delitto, Hugo fa l'apoteosi della redenzione. Ora egli a contrasto del misero travolto nella più degradante depravazione morale, pone il tipo della filantropia, della dolcezza unita con raro connubio al coraggio. Ed è veramente tale quando un povero prete raccoglie l'uomo, che macchiato dalla giustizia è respinto da tutti e tenta lenirne le piaghe, ricondurlo al bene.

Il concetto della furezza delle pene riassunto dal nostro Beccaria, qui si svolge sotto tutti gli aspetti, ed il V. Hugo accerchia il carnefice di sì luridi colori, di sì spaventevoli immagini,